

# Prima meditazione

## Gesù: la Via



### Dal Vangelo di Marco (10,17-22)

<sup>17</sup> Mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». <sup>18</sup> Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.

<sup>19</sup> Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre».

<sup>20</sup> Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». <sup>21</sup> Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguirmi». <sup>22</sup> Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni

#### Riferimenti

Mt (19,16-22)  
un giovane  
Lc (18,18-30)  
uno dei capi.

### Commento

Da subito il brano inizia specificando che è l'uomo che decide di avvicinarsi a Gesù, e lo fa non timidamente, ma corre (v. 17: «un tale gli corse incontro») perché quanto lo “tormenta” è importante: non è soddisfatto pienamente della sua vita, non ha in sé la gioia profonda che dà gusto alla vita quotidiana.

L'uomo non ha nome: è uno dei tanti “bravi osservanti”, come potrebbe essere ognuno di noi. Bravo sì, ma uno qualsiasi; non è nessuno che lasci un segno particolare, che si stacchi dalla mediocrità. «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza.» (v. 20b) Nell'accontentarsi di osservare esternamente quanto prescritto dalla Legge, senza lasciarsi scalfire nel profondo, senza lasciarsi cambiare veramente il cuore, senza decidere di fare qualcosa di significativo per la propria vita e quella degli altri, quell'uomo non è però soddisfatto, è come gli mancasse qualcosa nel profondo di sé: sente che gli manca qualcosa che chiama “vita eterna”. Questo fa pensare che forse si sente un po' morto perché intrappolato in una routine che per quanto buona e bella, lo porta a una morte lenta, lo rende pienamente se stesso. L'uomo, da pio ebreo, sa di essere stato creato a immagine di Dio e quindi sa anche che tanto più sarà felice, quanto più perfezionerà l'immagine di Dio che è in lui. Non basta quindi non fare il male e osservare tutti i comandamenti: Dio ci chiede di fare il bene, di aprirci all'amore.

A un altro tale che si limitava a non fare il male e a seguire i comandamenti, Gesù dice: «Poiché non sei né caldo, né freddo, ma sei tiepido, io ti vomiterò dalla mia bocca.» (Ap 3,16). Il “tiepido” è colui che non brucia né di amore né di odio: è un fuoco spento, inutile a Dio, a se stesso e agli altri.

Ecco allora che Gesù prende l'iniziativa: guarda l'uomo negli occhi (v. 21a), lo ama nel profondo, così com'è e poi gli chiede qualcosa di radicale: lo invita a vivere quel “di più” seguendolo, per trovare perciò il senso della vita imparando ad amare come ama Lui: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguirmi.» (v. 21b).

Lasciare cosa? Le proprie preoccupazioni, le proprie ansie, il proprio orgoglio, il proprio egoismo. Ma non solo! Anche tutto quanto è una nostra ricchezza: mettere a disposizione ciò che si è, le cose alle quali si è legati. Non essere schiavi delle cose pur continuando a servirsi di esse, ma con il cuore staccato, con l'animo libero. Così anche per le nostre capacità, i nostri doni, la nostra intelligenza, quanto sappiamo fare, quanto pensiamo e crediamo. Lasciare tutto e seguire Gesù, stare con Lui e imparare a vivere da Lui: non è la semplice osservanza dei comandamenti che dà gioia, solo seguire le vie degli insegnamenti di Gesù è fonte di gioia.

Sulla terra ogni uomo è solo di passaggio. Quello che conta è rendere feconda la propria vita: è da questo che dipende l'eternità. E a rendere feconda la vita per sé e per gli altri, e gradita a Dio, è la carità: amare come Gesù ha amato!

Per l'uomo però questo è troppo! Paura? Mancanza di coraggio? Troppo a cui rinunciare? Fatica a lasciare le proprie certezze per un qualcosa che non vede chiaramente? Non lo dice il vangelo, ma non cambia il risultato: l'uomo che non accetta un radicale cambiamento della sua vita, che non riesce a lasciare tutto quanto ha, è

destinato a continuare la sua vita tiepida, mediocre. Di questo è consapevole perché, seppur nel breve scambio con Gesù, ha sentito che qualcosa gli ardeva in cuore. Ecco allora che se ne va triste e così, probabilmente, passerà il resto della vita.

## Per la riflessione personale

- 1) Sono felice nella mia vita o sento che mi manca qualcosa?
- 2) In questo momento mi sembra che il Signore mi stia chiedendo qualcosa di più per la mia vita?
- 3) Quali le mie paure, i miei impedimenti a seguirlo?
- 4) Come sto cercando la mia via?
- 5) Gesù può essere la mia guida?

## Per la preghiera

*Gesù ci aspetta sempre in silenzio.*

*In quel silenzio ci ascolterà,  
là parlerà alla nostra anima,  
e là udremo la sua voce.*

*Nel silenzio troveremo nuova energia e vera unità.*

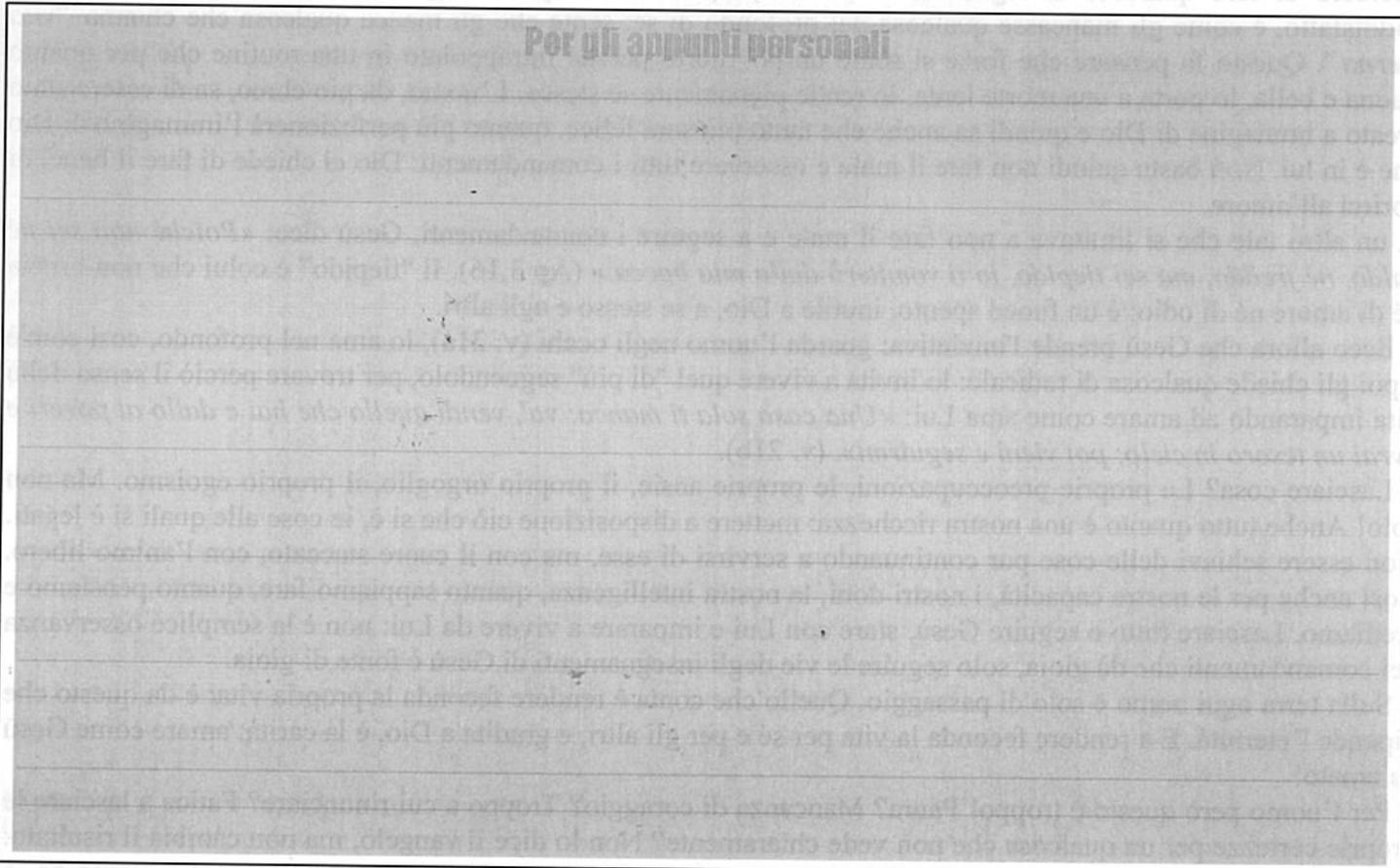
*L'energia di Dio sarà nostra  
e ci farà far bene ogni cosa*

*nell'unità dei nostri pensieri coi suoi pensieri,  
nell'unità delle nostre preghiere con le sue preghiere,  
nell'unità delle nostre azioni con le sue azioni,  
della nostra vita con la sua vita.*

## Per la meditazione personale

*Mc10, 17-22; Es 20, 12-16; Dt 4, 16-20; Sal 49; 1Cor 7, 29-31*

### Per gli appunti personali



## Seconda meditazione

# Diventare discepoli



**Dal Vangelo di Luca (5,1-11)**

<sup>1</sup> Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret <sup>2</sup> e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. <sup>3</sup> Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. <sup>4</sup> Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". <sup>5</sup> Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". <sup>6</sup> E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. <sup>7</sup> Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. <sup>8</sup> Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". <sup>9</sup> Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; <sup>10</sup> così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". <sup>11</sup> Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

### COMMENTO

È bene averne una comprensione sempre rinnovata: i quattro uomini di cui parla l'evangelo siamo noi, noi ora come al tempo del nostro primo incontro con Gesù. A dire il vero, ogni incontro con il Signore, per quanto possa avvenire in modo irregolare, dovrebbe sempre essere fresco e sorprendente come il primo incontro.

Il giorno in cui ebbe luogo questo incontro narrato nell'evangelo, Gesù scelse di salire sulla barca di Simone. Anche a noi Gesù accorda un privilegio analogo, anzi, ne accorda perfino di più grandi. Noi non siamo come le folle che lo ascoltavano da lontano, dalla riva, e neppure come Pietro e i suoi tre compagni, seduti a fianco del Signore, in grado di ascoltarlo come io vi sento cantare e come voi mi sentite parlare. No, ed è questo che dobbiamo riscoprire costantemente nel silenzio gioioso della nostra liturgia, è questo che Gesù vorrebbe farci riscoprire: noi non siamo accanto a lui, per quanto stretta possa essere tale prossimità; Gesù non sale più su di una barca per parlarci: egli è in noi. Siamo la sua dimora vivente, e questo non solo perché egli è il Dio vivente, che già viveva in tutto e in tutti quando ancora non era conosciuto come Amore, come Trinità vivente, da coloro che si erano posti in ricerca di lui; ma a partire dal nostro battesimo, Gesù è in noi: Dio vivente, amore riconosciuto e accolto come tale. È lì che ha avuto luogo il nostro primo incontro. Gesù è realmente la vita della nostra vita. Egli è in noi e noi siamo in lui.

Questa presa di coscienza dovrebbe caratterizzare il nostro risveglio ogni mattina e il nostro costante risvegliarci nel corso della giornata. E non dovremmo mai addormentarci senza ripiombare nella sua presenza. In questo sta il cuore della nostra novità cristiana.

E ciò che è accaduto ai discepoli dovrebbe verificarsi anche in noi. Sia che stiamo a riparare le nostre reti, sia che siamo intenti in qualsiasi altra occupazione, niente di tutto ciò è estraneo al Signore. Gesù abita in noi perché è uomo e nulla di quel che viviamo gli è estraneo; soprattutto, non gli sono estranee le nostre sconfitte. Abbiamo passato più di un giorno e di una notte senza racimolare nulla! E nel nostro mondo in preda al delirio chissà quali altre preoccupazioni abitano in noi! Il Signore non ci attrae altrove. Anzi, ci dice: "Avanza fino all'acqua profonda! Spingiti al largo! Getta di nuovo le reti". Si tratta di andare più lontano e più in profondità, in quello che siamo e in quello che viviamo. Allora, quel che è accaduto agli apostoli - una pesca inaudita, contro ogni attesa: hanno preso tanti di quei pesci che la barca stava per affondare! - non è niente rispetto a quello che toccherà in sorte a noi. L'episodio della pesca è soltanto un segno. All'interno di quello che viviamo ogni giorno, nel nostro mestiere di uomini, di genitori, di donne, di maestri o di servitori, gettiamo le reti sulla sua Parola, assumiamo quest'audacia, corriamo questo rischio, il rischio della fiducia! Allora qualcosa di nuovo

accadrà: la nostra deificazione! E questo l'evangelo dell'amore, che poi è Dio stesso, un evangelo che diventerà il soffio di vita, la forza in tutto quello che viviamo, capace di operare la nostra trasfigurazione.

La nostra fede in questa realtà dovrebbe ricondurci incessantemente a lui. È vero, quando vediamo questa potenza d'amore che tutto può trasfigurare, pacificare, vivificare, mentre noi siamo così duri, inariditi, vuoti, vani, prendiamo subito coscienza di un'infinita distanza. Una simile considerazione, però, non deve affatto scoraggiarci, non deve farci ripiegare su noi stessi. Anzi, esattamente il contrario, perché è proprio in questo suo essere prossimo a noi, nel suo essere nel nostro intimo, dentro di noi, a prescindere dalle nostre miserie, dal nostro peccato, è in tutto questo che siamo amati. Amati e, ed è proprio il colmo della fiducia, inviati! Ha la nostra fiducia, può dunque inviarci: "Sarete pescatori di uomini".

Non si tratta di prendere gli uomini, di convertirli, ma di far sì che la nostra vita sia una predicazione vivente. Se la forza dell'amore della santa Trinità penetrerà in noi, in tutto ciò che viviamo, se saremo abbastanza silenziosi da fare instancabilmente ritorno a lui, la forza stessa del suo amore, che vuole che tutti gli uomini vivano, anche chi ha commesso i crimini peggiori, questa forza abiterà in noi. Pensiamo ai nostri fratelli che stanno in Unione Sovietica, i quali pregano per i loro persecutori; anche qui da noi ci sono dei persecutori. È questa la profondità, l'ampiezza dell'amore del nostro Dio, capace di abbattere tutti i muri eretti dall'odio e di rendere irrисorie tutte le potenze di questo mondo. Allora veramente la passione stessa di Dio, il quale vuole che ogni essere umano viva e viva in eterno, diverrà la nostra passione. E questo il diventare discepoli di Gesù.

### Per la riflessione personale

- 1) Con quale metodo sto vivendo le mie giornate?
- 2) Quali blocchi sono presenti nella mia vita?
- 3) Di chi mi faccio amico perché mi aiuti?
- 4) Chi e come sto ascoltando?
- 5) Quali sono i miei modelli di vita?

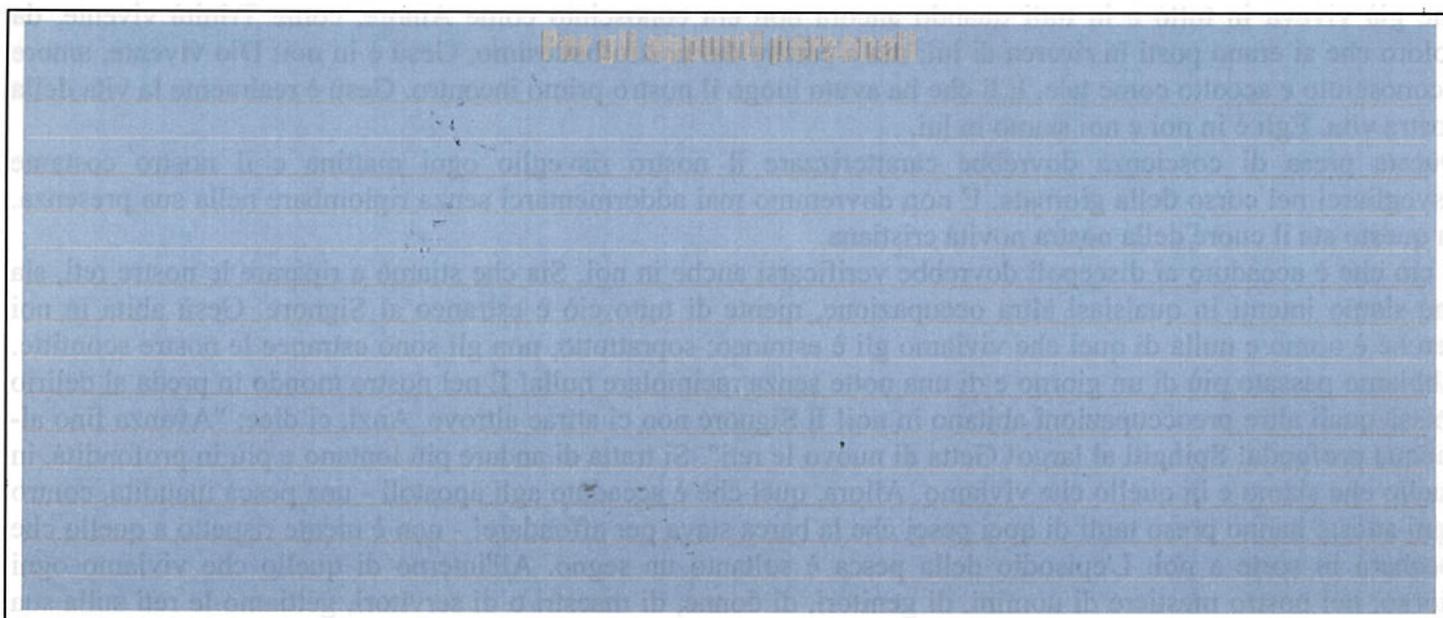
### Per la preghiera

*Insegnami, Dio, a trascorrere i miei giorni  
concentrandomi su ciò che ha significato nella vita  
con una consapevolezza sempre più profonda  
della natura eterna della mia anima.*

### Per la meditazione personale

*Lc 5, 1-11; Sal 16/23; Gn 12, 1-9; Es 3, 1-12; Nm 9, 15-23; 1Sam 3*

#### Per gli appunti personali



## Terza meditazione

# Una fede più forte della morte



### Dal Vangelo di Luca (7,1-10)

*1* Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnaò. *2* Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. *3* Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. *4* Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, *5* perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga". *6* Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; *7* per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. *8* Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Và ed egli va, e a un altro: Vièni, ed egli viene, e al mio servo: Fa questo, ed egli lo fa". *9* All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". *10* E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

### Commento

Potessimo portare con noi questa Parola del Signore durante le settimane che ci attendono, perché anche le nostre chiese escano oggi dal letargo e rinascano secondo la vera vita dello Spirito! Se riuscissimo davvero a farlo, chissà cosa potrebbe esser-ne di noi!

Una prima condizione perché ciò avvenga, il primo appello che il Signore suscita in noi, è di imparare a vedere in modo nuovo gli altri. Noi siamo come il centurione che ha uno dei suoi servi nella malattia. Siamo, anche noi, chiamati dal Signore a diventare la sua presenza fra gli uomini. Come vediamo la malattia dei nostri simili (senza dimenticare, evidentemente, che anche noi ci ammaliamo e siamo malati)? Si tratta di coglierla in tutta la sua profondità. Quello che stiamo vivendo nel tempo presente ci scuote, ed è una fortuna, perché in questo modo gli eventi ci impediscono di restare distratti e assenti, lontani dal male degli uomini. Ma come siamo chiamati a vedere questo male? È qualcosa di fronte a cui non dobbiamo far altro che premunirci, qualcosa da cui fuggire? Sarebbe davvero un'illusione: il male lo portiamo in noi, ne siamo tutti vittime o responsabili, in un modo o nell'altro. Fin dal primo istante, uno sguardo di fede (che dobbiamo chiedere e che ci è donato se desideriamo accoglierlo davvero) permette di vedere che tutti gli uomini, a prescindere dalla loro appartenenza, tutti i figli di Dio sono malati. Questa visione della fede, che è la stessa con cui il nostro Dio ci guarda e ci conosce nel profondo, dovrebbe eliminare dai nostri cuori ogni senso di superiorità, di timore, di accecamento o di rigetto, per renderci capaci di credere alla vera compassione di Dio. Compassione, lo dice la parola stessa, significa soffrire con l'altro, e di una sofferenza condivisa che è già guarigione; allo stesso modo il Padre condivide la nostra sofferenza, ed è grazie a questo che siamo liberati. Possiamo implorare la guarigione soltanto se siamo convinti che la malattia è realmente presente! A noi è chiesto di portarla, di presentarla a Dio, avvolta nel suo stesso sguardo compassionevole.

La seconda condizione è di venire al Signore, di cercarlo, di avvicinarci a lui, non per lamentarci di quello che soffriamo - è cosa legittima, ma infantile -: dobbiamo assumere piuttosto il modo di accostarsi a Gesù del centurione. La chiesa esiste unicamente per compiere questo cammino di avvicinamento, per vivere questa intercessione. Noi andiamo da Dio agli uomini e dagli uomini a Dio, perché portiamo il Signore e portiamo la nostra umanità. Interrogiamoci su cosa facciamo per muoverci in questa direzione. Presentiamo a Dio le nostre richieste personali, per noi soli, per i nostri...? Questo sarebbe ancora una forma di narcisismo. Il Signore è Signore di tutti, e l'aiuto da portare va portato a ogni uomo.

Anzitutto esaminiamo il nostro atteggiamento interiore d'intercessione: dobbiamo infatti portare tutti gli uomini nel nostro cuore, i nostri fratelli, chiunque essi siano... e allora l'atteggiamento esteriore costituito dall'aiuto che ci si presta a vicenda seguirà.

La terza condizione è la fede, essa è al cuore di questo evento narrateci nell'evangelo. Lo chiedevamo già nella preghiera d'ingresso: "Il tuo Spirito suscita in noi la fede in te, quella fede che provoca la tua ammirazione e la nostra guarigione". È lui a suscitarla in noi, non cessa mai di risvegliare tale fede nel nostro intimo. Dal momento stesso in cui cominciamo ad acconsentirle, questa fede diventa irresistibile per il Padre. Possiamo comprenderlo facilmente: nei nostri rapporti interpersonali, nulla ferisce di più che la *mancanza* di fiducia, e per contro, nulla è più sconvolgente della fiducia, soprattutto quando essa viene offerta nei momenti in cui è più difficile darla; allora diventiamo capaci di tutto, avvertiamo in noi una forza immensa, diventiamo capaci perfino di gesti eroici. *A fortiori* ciò vale ancor di più per Dio! Quando egli trova in noi tale fiducia, ad essa non può opporre resistenza. Prendiamo coscienza della forza vivificante della fede. La fede è essere certi di lui, è non guardare più a cosa siamo capaci di fare, ai nostri limiti, è andare direttamente a lui, senza nemmeno più chiedere dei segni. "Non venire! Basta che tu dica una parola".

E capiamo bene di quale "parola" si tratta! È il Verbo stesso, Parola vivente, colui nel quale il Padre si dice, dice ogni cosa, dice Tutto quel che è. Il Padre si dice totalmente nel suo Verbo amato, basta che questi sia presente e tutto è dato. La fede del centurione ci ricorda come sia semplice per noi credere: chiediamo Cristo e tutto sarà dato! Chiediamo il suo Soffio vitale e la Parola è già presente!

Sia dunque questa fede ad animarci, a radunarci, a farci rivivere nel corso di questi giorni. Il mondo è portato dalla fede ed essa sola rimane; il resto, portato solo da determinismi, passa.

Chiediamo allo Spirito santo che risvegli in noi questa fede così semplice, questa fede da figli adulti nello Spirito. È in questo che si trova la nostra guarigione, se la nostra malattia è costituita dalla mancanza di fede, dalla paura. Varchiamo la soglia della fede, e saremo guariti. Chiediamo che egli effonda ancora in noi quell'amore più forte di ogni morte e di ogni paura.

## Per la riflessione personale

- 1) Quali sono le paure più ricorrenti?
- 2) Con quali persone di fede posso confrontarmi?
- 3) Che cosa indurisce il mio cuore?
- 4) Di che cosa mi sento schiavo?
- 5) Come posso crescere nella condivisione?

## Per la preghiera

*Salvami Signore*

*dalla presunzione di saper tutto,*

*dall'arroganza di chi non ammette dubbi,*

*dalla durezza di chi non tollera ritardi,*

*dal rigore di chi non perdona debolezze,*

*dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.*

## Per la meditazione personale

Lc 7, 1-10; Sal 33;119;147; Is 55, 10-11; Gv 4, 46-53

Per gli appunti personali

## Quarta meditazione

# Vegliare per comprendere un amore senza limiti



### Dal Vangelo di Luca (22,39-46)

*39 Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. 40 Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". 41 Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: 42 "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". 43 Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. 44 In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. 45 Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. 46 E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione".*

### Commento

È a ciascuno di noi che Gesù rivolge ora questa parola: "Perché dormite?"<sup>1</sup>. Come è possibile dormire quando il mondo brucia, quando l'uomo muore, quando noi stessi sprofondiamo nella morte mentre siamo stati fatti per la vita, quando nostro Padre vorrebbe vederci vivere e questo sonno, questo torpore, questi occhi destinati a irradiare vita, amore e gioia e che invece lasciano filtrare soltanto la noia, gli sono intollerabili.

Gesù ci ha amato "fino all'estremo dell'amore". Così inizia il racconto evangelico della lavanda dei piedi nell'evangelo di Giovanni. Da questo tutto ha avuto inizio nella nostra storia personale e in quella di ogni uomo, ed è a questo che il Signore ci attrae incessantemente. Ma capiamo quello che Gesù sta facendo per noi? Egli ci stava già interrogando nel momento stesso in cui interrogava i discepoli. Diceva a Pietro: "Tu ora non capisci, comprenderai più tardi". Noi che siamo venuti "più tardi", cerchiamo dunque di capire! Comprendiamo di avere davvero tanto bisogno di essere preparati a questo ribaltamento del cuore, a questo incontro, troppo semplice per i nostri cuori mortali, complicati, addormentati, stupidi...

Credersi amati fino all'estremo dell'amore, mentre tutte le apparenze sembrano contraddire questa fede, mentre è diventato praticamente inutile combattere per cercare di liberarsi dalla morte: alla fine di questo secolo, chi può covare l'illusione di poter arrestare la morte?

Ed ecco che è il Signore ad incontrarci, a incontrare ciascuno nella forma particolare di morte in cui si trova immerso. Gesù "esce", viene a noi, perché gli è insopportabile che ci troviamo nella morte. Egli viene dal Padre, da solo, rischia se stesso. "Non è per scherzo che ti ho amata" diceva di essersi sentita dire da Gesù una mistica medievale. Non è per far finta di essere uomo! Durante la sua agonia, Gesù ha vissuto in tutto il suo essere, infinitamente più sensibile del nostro, in tutta la sua umanità, la fondamentale ripugnanza che l'uomo prova di fronte alla morte. Gesù ha affrontato la nostra morte, e l'ha affrontata da solo. Essendo appassionato di ciascuno di noi, egli ha vissuto la nostra morte, la mia, quella del fratello che mi sta accanto, quella di ogni uomo. E Gesù va verso il Padre, non si ferma. L'amore estremo lo trascina. È la grande onda, la tempesta che lasciava intravedere la prima teofania sul Sinai, l'uragano di vita che nulla può arrestare, ma che porta tutto via con sé al proprio passaggio. Egli ci trascina verso il Padre. Tornato a lui, non è più solo, ma con noi, con tutti i figli del Padre. Se questo non ci tocca, non sconvolge il nostro cuore, significa che siamo ancora addormentati. Ma anche se le cose stanno così, il Signore non dispera, persevera nella sua infinita pazienza. Gli ci è voluto molto tempo con i Dodici. Con noi, gliene servirà forse ancor di più. Se non abbiamo capito a vent'anni, forse capiremo a quaranta, o forse a sessanta! O forse all'ultimo momento, come capita a tanta brava gente, in quello sprazzo di luce offerto dal passaggio da questa vita mortale alla vera vita.

Credo tuttavia che siamo stati, in senso positivo, "viziati" e che ci sia stata donata fin da principio l'inquietudine che potrà farci uscire dalla nostra sonnolenza. E se non comprendiamo, se il nostro cuore è duro, ciò non significa che saremmo poco dotati per non so quale vita mistica! No, ciascuno di noi, ed è ciò che vi è di meraviglioso - forse di nascosto - nella nostra condizione di figli di Dio, è dotato della capacità di vedere, di gustare, di amare Dio. Se non comprendiamo, se siamo duri, è perché altro è ciò che davvero ci ripugna. E nel

segno della lavanda dei piedi, Gesù tocca il vero punto nevralgico. A rigore, per quelli che ci sono simpatici e che ci stanno accanto, forse ci faremmo in quattro, diverremmo addirittura creativi... di un amore, però, molto mescolato ad amor proprio.

Ma, ed è su questo che verte la domanda di Gesù: "Sapete ciò che vi ho fatto?", ecco che il Signore si fa nostro servitore, mentre noi non siamo nulla, quando esistiamo solo grazie a lui, e se siamo degli esseri meravigliosi è lui ad esserne la causa e la fonte! È questo che non comprendiamo, perché è proprio questo che ci ripugna nei riguardi del nostro prossimo: vivere questa uscita da noi stessi, questo essere strappati al nostro io; uscire, sì, ma non dal seno del Padre, bensì dalla falsa sicurezza paterna o materna a cui così spesso contribuiscono certi genitori, che dopo aver dato la vita ai propri figli li rinchiudono nella morte! Ecco cos'è che ci ripugna: abbandonare questa prima sicurezza per lanciarsi nel grande rischio divino della vita, dell'amore, dove è l'altro che va cercato e amato. E questo è il movimento divino che non conosce limiti, è l'estremo dell'amore: è un amore senza fine! Nella semplicità della vita quotidiana, siamo invitati a riscoprire l'altro con uno sguardo trasfigurato, in quell'atteggiamento adorante che aveva assunto Giobbe nel suo dialogo drammatico con Dio: sì, anche nell'essere che più mi ripugna vi è un mistero che non è altro che il mistero del mio Signore. "Riconoscete il corpo di Cristo" diceva Paolo ai cristiani di Corinto. Se noi entriamo in questo movimento e presentiamo il mistero divino nell'altro, chiunque egli sia, allora siamo sulla via che porta alla risurrezione, siamo sulla via dell'amore. Camminando su di essa, anche se spesso ci capiterà di vacillare, andremo molto lontani, fino all'estremo dell'amore.

E su questa strada che possiamo comprendere, nella fede - quell'intelligenza misteriosa che solo l'amore può donare -, il mistero del corpo di Gesù. Non esiste nulla all'infuori di lui, è lui la verità, lui la realtà di ogni cosa. Chiediamo con insistenza, con quella preghiera insistente che ci ha mostrato Gesù nella sua agonia, per quanto ciò possa costarci - perché non è al limite della nostra ragione, ma nell'andare a pezzi del nostro cuore che potremo comprendere -: "Fa' che possa vederti, che possa discernere il tuo corpo, Signore!" E, con Giobbe, potremo aggiungere: "Sì, ora posso tacere - e interrogarti e risponderà, essere responsabile - perché ti ho visto!". Beati noi, se abbiamo compreso e se agiremo di conseguenza.

## Per la riflessione personale

- 1) Dove pongo le sicurezze della mia vita?
- 2) Come posso condividere di più le mie relazioni e i miei beni?
- 3) Cosa desidero oggi da Dio?
- 4) Quali sono gli impedimenti al mio cammino di fede?
- 5) Che cosa mi frena nel seguire Gesù?

## Per la preghiera

*Vieni a invitarci, Signore; facci vivere la nostra vita*

*non come un gioco di scacchi dove tutto è calcolato, non come una partita dove tutto è difficile, non come un teorema che ci rompe il capo,*

*ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnova come un ballo,  
come una danza,*

*fra le braccia, della tua, grazia,*

*nella musica che riempie l'universo di amore.*

*Signore, vieni a invitarci.*

## Per la meditazione personale

Lc 22, 39-46; Gn 32, 23-33; Sal 40; Gal 4, 4-7; Rm 8, 15-17; Eb 5, 7-9; 12, 4-12

### Per gli appunti personali

<hr/>
---

## Quinta meditazione

# Desiderio di Dio e desiderio dell'uomo



### Dal Vangelo di Luca (18,35-43)

*35 Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. 36 Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. 37 Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno! ". 38 Allora incominciò a gridare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me! ". 39 Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me! ". 40 Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: 41 "Che vuoi che io faccia per te? ". Egli rispose: "Signore, che io riabbia la vista". 42 E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato". 43 Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.*

### Commento

Cosa vuoi che faccia per te?". È quasi un appello che il Signore ci rivolge<sup>1</sup>. Cerchiamo di porgergli l'orecchio con un ascolto che sappia raggiungere il nostro cuore.

"Cosa vuoi che faccia per te?". Gesù opera in noi a misura del nostro desiderio, a misura della nostra fede. Bisognerebbe che tale desiderio gli fosse presentato con insistenza: spesso è davvero irrisorio il desiderio che offriamo al Signore, viviamo a malapena! Forse è questo che deve destare in noi la sua domanda: ci limitiamo a vivacchiare! Possediamo occhi e non sappiamo vedere l'essenziale di ciò che è luce, di ciò che è bello. Non riusciamo a vedere né il suo volto né quello degli altri. Abbiamo mani, a immagine di Dio, fatte per creare, e cosa ne facciamo? Cosa non facciamo per distruggere o per manipolare! Abbiamo piedi, certo, per andare avanti - è un fatto che coinvolge tutto il nostro essere - e tuttavia abbiamo la costante tentazione di restare seduti, ben comodi, senza lasciarci smuovere, beatamente installati. Abbiamo una testa - che cosa meravigliosa! - e cosa ne facciamo? Su cosa riflettiamo, ammesso che ci capiti mai di riflettere! Ma soprattutto abbiamo un cuore, un cuore che dovrebbe amare e che ama così poco o che non ama affatto...

"Cosa vuoi che faccia per te?". Gesù vuole fare tutto per noi, ma non può farlo senza la nostra collaborazione. Per questo Paolo ci rivolge un appello pressante, riprendendo un inno liturgico battesimale del I secolo: "Svegliati, - esci dal tuo torpore! - tu che dormi! Levati di tra i morti!" (Ef 5,14). Ci sia concesso, come a quel mendicante cieco, di implorare, di implorare incessantemente, fino a scavare nel nostro desiderio e a raggiungerne la più profonda verità: "Signore! Rabbuni! Mio Signore! Fa' che riacquisti la vista, fa' che io viva!". È proprio questo il desiderio profondo del nostro Dio. Gesù ce lo ricorda la vigilia stessa della sua passione, del suo dare la vita perché possiamo vivere. Nell'evangelo secondo Giovanni, al capitolo 14, egli ci dice: "In quel giorno - e noi siamo ora in quel giorno - voi mi vedrete perché io vivo - è risorto, il Signore! - e voi vivrete" (Gv 14,19). Il Signore viene ogni volta che viviamo una vita vera; ogni volta che c'è un po' più d'amore nel mondo, il Signore viene! È un fatto assoluto, a prescindere dalle conseguenze o dalla transitorietà di tale evento. Il Signore viene ogni volta che l'amore cresce. Ecco la vita: amarlo! Se non lo facciamo non possiamo neppure amare noi stessi né amare gli altri. Amarlo per vederlo: l'amore apre gli occhi, e la visione porta a sua volta ad amarlo sempre più! Ricongiungendosi al nostro desiderio più profondo, la domanda del Signore si rivela come un appello che egli rivolge pure a noi: "Che cosa vuoi?".

"Abbi pietà di me! Gesù, figlio di David, abbi pietà di me!". Perché questo grido intempestivo da parte del cieco quando tanti altri mendicanti lasciavano passare la folla, restando indifferenti? Il fatto è che egli è stato prevenuto - e anche noi lo siamo! - dall'appello del Signore, dal desiderio profondo di Dio, dal suo cuore, in ultima istanza dallo Spirito santo. Lo Spirito che ci lavora è la passione di Dio, è il suo desiderio. Qual è questo desiderio? Che noi viviamo! Ecco cosa giace in fondo al cuore di Cristo, il quale consegnandosi a noi fa passare in noi il suo Spirito, il suo soffio di vita.

Gettando via il proprio mantello, il cieco balza verso il Signore e si getta ai suoi piedi. E il grande rischio che bisogna correre: non vediamo nulla ma ci gettiamo nella notte perché siamo attratti verso di lui. E così arriveremo là, davanti a lui. Ormai, noi siamo in lui.

"Possa egli illuminare gli occhi del vostro cuore!". Ecco la vera guarigione dal nostro accecamento. "Possa egli illuminare gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere quale speranza apre davanti a voi la sua chiamata" (Ef i,18).

## Per la riflessione personale

- 1) Quanto vivo nella logica del calcolo e del contare sulle mie forze?
- 2) Sento il bisogno di essere perdonato?
- 3) Su quali scelte della mia vita devo vigilare?
- 4) Da quali responsabilità sto scappando?
- 5) Riconosci in eventi personali e sociali i segni della salvezza di Dio?

## Per la preghiera

*Signore, sono cieco: dammi una luce, se Tu sei il sole.*

*Signore, ho sete e sto sulla riva del mare.*

*Odo la melodia, sento il profumo, sento il calore,  
perché non vedo il fiore, né il colore, né il cantore.*

*Sogno che arrivi il giorno in cui finirà la mia agonia  
con saliva e con terra.*

*E Gesù dove sta?*

*Solo colui che era cieco*

*si è immaginato il colore di Dio,*

*come dentro un arcobaleno*

*e tutt'intorno oscuro.*

## Per la meditazione personale

Lc 18, 35-43; Sal 146; Gv 9; Mc 8, 22-26; At 2, 21; 4,12;

### Per gli appunti personali